

Un'Agenda meridionale per Renzi

Dai fondi europei all'occupazione, dalle infrastrutture e trasporti all'Ilva
Ecco le 10 priorità per il Mezzogiorno che il «Corriere» presenta al premier

di MICHELANGELO BORRILLO

Le visite al Sud del premier Matteo Renzi — peraltro racchiuse tra le 24 e le 48 ore, non oltre — hanno fino ad ora evitato la Puglia. A maggio e a Ferragosto le tappe sono state tre, in entrambi i casi le stesse: Napoli, Reggio Calabria e Palermo. E lo stesso accadrà a novembre alla scadenza trimestrale fissata dall'agenda del premier. Eppure, se c'è un'Italia da far ripartire più velocemente è quella che si trova a Sud-Est, da Taranto in su. Renzi lo sa e lo ha scritto anche su Twitter, all'inizio di luglio: «Al lavoro su terzo settore, Ilva, semplificazione amministrativa, milleggiorni #palazzo-chigi #lavoltabuona». La Puglia auspica che «la volta buona» sia domani, all'inaugurazione della 78esima edizione della Fiera del Levante. La volta buona che Renzi dedichi attenzione alla Puglia dove il premier, in realtà, ha già fatto tappa, ma solo per interessi di partito, come è avvenuto all'inizio della sua ascesa ai vertici del Pd (partì proprio dalla Fiera del Levante, a ottobre 2013, la campagna delle primarie per la segreteria nazionale) e, successivamente, per la campagna elettorale di Antonio Decaro sindaco di Bari. Quel giorno, il 20 maggio scorso, un consiglio su dove andare in Puglia gli arrivò (prima attraverso il solito Twitter, poi con una nota stampa) anche dal segretario Cisl di Puglia e Basilicata Giulio Colecchia: «Volga lo sguardo al Sud e accetti la sfida per i 20 mila lavoratori dell'Ilva». Ieri lo stesso invito è arrivato anche dagli industriali: «Confidiamo quando i riflettori sulla Fiera del Levante si saranno spenti — ha scritto in una lettera aperta al presidente del Consiglio il numero uno degli industriali tarantini Enzo Cesareo — in una visita del premier a Taranto. Il caso della città più industrializzata del Mezzogiorno è e continua ad essere per il presidente Renzi, peraltro, un riferimento che spesso si ritrova nelle righe dei suoi interventi: gran parte dell'Italia che lui vorrebbe cambiare si trova proprio qui». Ma lì, a Taranto, Renzi non è ancora andato. Domani, dopo l'inaugurazione della Fiera, andrà con ogni probabilità ancora una volta a visitare un'azienda di Vito Pertosa — la neonata Sitael che segue le più datate MerMec e Blackshape — l'imprenditore più corteggiato dalla sinistra, pre e post rottamazione: da Pierluigi Bersani a Massimo D'Alema, da Enrico Letta a Romano Prodi, sono tanti

i predecessori di Renzi che hanno fatto tappa prima di lui a Monopoli e dintorni. Se Renzi — salvo cambio di programma — non andrà a Taranto, ci penseranno i tarantini ad andare da lui: l'Unione sindacale di base dell'Ilva ha organizzato un presidio di protesta a Bari prima dell'inaugurazione della Fiera. E non saranno gli unici a muoversi: lo stesso faranno anche 40 sindaci salentini che protesteranno contro il gasdotto della Tap, in realtà già bello che deciso. Anche i pediatri di Taranto, allarmati per l'inquinamento in riva allo Jonio, si candidano a incontrare Renzi e finanche i colletti bianchi sfiliranno per evidenziare la loro contrarietà rispetto a una decisione del governo: i dipendenti delle Camere di commercio pugliesi, infatti, hanno deciso di manifestare in Fiera contro lo smantellamento delle competenze del sistema camerale previsto da una delle tante riforme renziane.

In questo coro di proteste la voce del *Corriere del Mezzogiorno* è propositiva: al premier Renzi presenta un'Agenda meridionale in 10 punti. Sull'importanza delle priorità segnalate per il Mezzogiorno anche il presidente del Consiglio concorderà: spesa dei fondi europei, occupazione, riforma del lavoro, rilancio dell'Ilva, infrastrutture, energia, formazione, emigrazione/immigrazione, tutela idrogeologica e sviluppo delle potenzialità turistiche. Sulle soluzioni indicate, ovviamente, è lecito non concordare. L'importante, però, è che il premier, domani, dal palco della Fiera del Levante, dia rassicurazioni che quei temi sono all'ordine del giorno. E che il Sud, per il governo, non sia solo un luogo in cui passare 24-48 ore ogni tre mesi.

🐦 @MicBorrillo



Il premier Matteo Renzi alla cloche di uno degli aerei dell'azienda di Monopoli Blackshape

Inaugurazione con proteste

Dagli operai tarantini ai colletti bianchi delle Cdc sono diverse le manifestazioni anti-governative per il taglio del nastro di domani

1

>> | **Fondi europei**

Più trasparenza e operatività dell'Agenzia per la Coesione

Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Graziano Delrio ha annunciato il taglio dal 50 al 26% del cofinanziamento nazionale ai fondi Ue 2014-2020 per le regioni Campania, Calabria e Sicilia (che perderanno nel settennato circa 12 miliardi), sostanzialmente perché hanno dimostrato di non saper spendere i fondi e perché lo ha chiesto la Ue. Delrio lo ha annunciato in una intervista al *Sole 24 Ore* mentre nel viaggio al Sud del premier Matteo Renzi di metà agosto, proprio a Napoli, Reggio Calabria e Palermo,



nulla è stato detto in proposito. Nel rapporto tra governo e Regioni, invece, è necessaria più trasparenza, anche perché per il momento Puglia e Basilicata sembrano non essere toccate da questa misura ma in realtà la Ue nelle sue richieste si riferisce alle regioni meno sviluppate (ex area convergenza). Anche per un miglior rapporto con le Regioni su questo tema è stata istituita l'Agenzia per la Coesione che, per il momento, non ha avviato alcuna attività. Sarebbe il caso che cominci a operare.

2

>> | **Occupazione**

Una politica industriale specifica per il Meridione

La disoccupazione resta il problema principale del Mezzogiorno. Nei cinque anni della grande crisi da cui l'Italia non è ancora uscita i posti di lavoro distrutti nel sistema produttivo del Sud e delle Isole sono stati in totale 335.500; nell'area centro settentrionale, invece, ne sono stati creati 12.400. A luglio scorso la disoccupazione si è attestata in Italia al 12%, ma al Sud ha sfiorato il 20% (19,8%) e in tre regioni (Campania, Calabria e Sicilia) il tasso dei senza lavoro supera abbondantemente il 21%.



È evidente come il problema sia più cronico nel Mezzogiorno ma nessun governo tra quelli recenti ha attuato una vera politica industriale per il Sud. Per la riconversione dell'area industriale di Manfredonia si attende l'offerta buona, per i Contratti d'area come quello di Manfredonia (nella foto) si attende l'estinzione, a Bagnoli sono passati 20 anni e ancora non si tocca con mano il post Italsider. Occorre una politica industriale meridionale per attrarre gli investimenti e ridurre la disoccupazione.

3

» | **Riforma del lavoro**

Adeguamento dei costi alla produttività dell'area

Quando si parla di riforma del lavoro il dibattito nazionale si concentra sull'articolo 18. E anche se il governo ha più volte precisato che la riforma sarà complessiva, dei contenuti di questa riforma non si parla, al contrario di tante altre.

È possibile che si stia studiando una soluzione che partendo dalla constatazione che un sistema con differenze territoriali non si mantiene coeso con un contratto collettivo di lavoro, i livelli retributivi possano diventare correlati alla produttività



dell'aerea? Senza che venisse codificato, la Bridgestone a Bari ha sostanzialmente operato così e il salvataggio dell'insediamento in Puglia è stato salutato con fuochi d'artificio da sindacati e istituzioni: meglio uno stipendio ridotto che la chiusura del sito industriale.

Se invece così non è, quali sono le leve nelle mani del governo che il premier Matteo Renzi ritiene di poter attivare per consentire la ripresa delle attività produttive e dell'occupazione?

4

» | **Rilancio dell'Ilva**

Un piano strategico per salvare l'acciaio italiano

Il governo ha più volte ribadito che la vicenda Ilva riguarda l'intero Paese perché attiene all'approvvigionamento nazionale dell'acciaio. Per questo l'esecutivo si sta attivando per ricercare possibili investitori interessati a rilevare l'acciaieria dei Riva. I possibili investitori, vista l'entità delle risorse necessarie, sono colossi internazionali. Che, però, secondo Federacciai potrebbero avere anche interesse ad eliminare le quote di acciaio prodotte in Italia, visto l'eccesso produttivo europeo, chiudendo lo stabilimento tarantino. Per questo Federacciai chiede



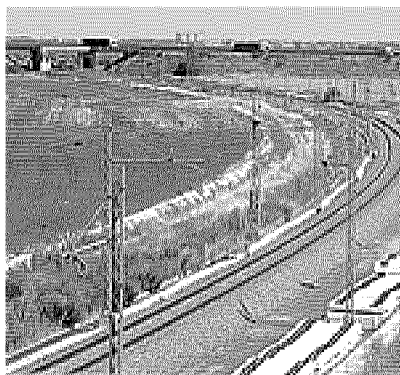
una garanzia di Stato, con l'ingresso nell'azionariato del Fondo strategico italiano della Cassa depositi e prestiti. La città di Taranto, invece, chiede oltre alla tutela dei posti di lavoro anche il risanamento ambientale. L'impressione è che il governo, su entrambi i fronti (industriale e ambientale) cerchi di gestire il problema. Invece serve una grande intenzione strategica, come quella dimostrata dal governo sul Trans Adriatic Pipeline, il gasdotto che porterà il gas dall'Azerbaijan all'Europa attraverso la Puglia nonostante le opposizioni locali.

5

» Infrastrutture e trasporti

Non solo
Bari-Napoli
Meno annunci
e più cantieri

Un'intenzione strategica decisa a perseguire l'obiettivo è quella che il governo ha mostrato nel ritenere come fondamentale l'Alta capacità ferroviaria Bari-Napoli. In questo caso, però, sono i tempi che lasciano a desiderare. Annunciare che i cantieri si apriranno a novembre 2015, sottolineando con enfasi l'anticipo di un anno, fa pensare come mai non si possa fare prima. Tanto più che non è vero che fra un anno ci sarà il taglio del nastro: i primi cantieri sono già aperti da anni e, in



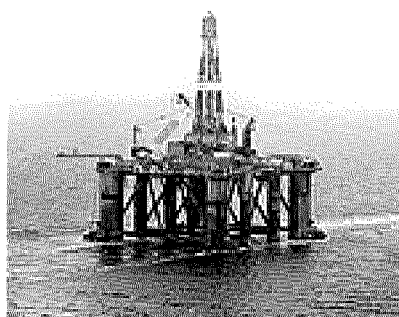
particolare, quello tra Cervaro e Bovino è bloccato da oltre 12 mesi. Si sblocchi, subito, quello che si può già fare (per esempio completare questo primo tratto) senza annunciare quello che si potrà far partire fra un anno. E poi i trasporti al Sud non sono solo la Bari-Napoli. Alitalia, con i nuovi azionisti stranieri, ha già tagliato alcune rotte per il Sud, in particolare da e verso la Sicilia: i grandi player stranieri guardano al mercato. Un motivo in più per porre attenzione sulla vicenda Ilva.

6

» Energia

Lo sfruttamento
delle risorse
petrolifere
non resti un'idea

Il governo ha annunciato, anche per bocca del premier Matteo Renzi, di non voler lasciarsi sfuggire l'occasione di sfruttare gli eventuali giacimenti petroliferi di Adriatico e Jonio, dalla Puglia alla Sicilia, che dovessero rivelarsi fruttiferi dopo i primi sondaggi. «Io mi vergogno di andare in Europa a parlare delle interconnessioni tra Francia e Spagna quando potrei raddoppiare la percentuale del petrolio e del gas in Italia e dare lavoro a 40 mila persone e non lo si fa per paura delle reazioni di tre, quattro comitatini», ha



di recente sottolineato Renzi. Anche in questo caso, però, manca una strategia: si annuncia di voler perseguire una strada, si ricevono i no degli ambientalisti e, intanto, la Croazia avvia la ricerca e in Italia (fonte Assomineraria) restano fermi 40 progetti d'investimento per 17 miliardi. Se la Croazia ha deciso di dare il via libera alle trivellazioni, per l'Italia il rischio di farsi sfuggire una «piccola Norvegia di petrolio» (la definizione è del ministro croato degli Esteri Ivan Vrdoljar) forse è reale.

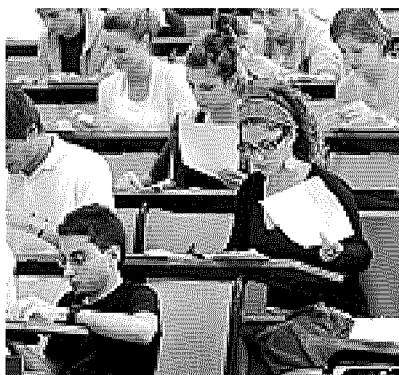
»» Formazione

7

La riforma dell'istruzione, non l'assegnazione delle cattedre

Complessivamente durante gli ultimi anni di crisi il sistema Paese ha sottratto risorse alla formazione: lo hanno fatto tutti gli ultimi governi.

Per questo l'annunciata riforma della scuola dovrebbe incentrarsi su quale potrà essere l'impatto sul sistema formativo dell'incremento del corpo docente (dove e come meglio distribuirlo) e non solo sull'effetto sociale (dal punto di vista della diminuzione del precariato) derivante dall'assorbimento dei 150 mi-



la precari.

L'altro nodo è quello della gestione del definanziamento del sistema universitario, anche nei confronti di ciò che avviene a livello internazionale, che finisce con il penalizzare l'intero mondo dell'istruzione italiana. Ancor di più quello meridionale: i tagli ripetuti degli ultimi anni rischiano non di favorire la selezione degli atenei ma di accelerare l'estinzione di quelli del Sud. Con tutto ciò che ne consegue a livello di istruzione e ricerca.

»» Emigrazione/immigrazione

8

Accoglienza degli stranieri per non svuotare le città del Sud

Il secondo problema del Mezzogiorno per ordine di importanza, subito dopo la disoccupazione e fortemente connesso ad essa, è molto probabilmente quello dell'emigrazione, tornata ai livelli degli anni '60.

La città di Napoli, la più grande del Sud, ha infranto al ribasso il milione di abitanti e secondo le previsioni della Banca europea degli investimenti nei prossimi 15 anni il Mezzogiorno perderà altri 650 mila abitanti, l'intera popolazione di Palermo. Questi fenomeni riguardano anche le città pu-



gliesi.

Al netto delle politiche di occupazione e formazione idonee a trattenere i giovani che oggi hanno ripreso a emigrare, occorrerebbe anche immaginare un sistema di accoglienza degli immigrati stranieri finalizzato alla loro permanenza sul territorio. Perché anche i disperati che vengono dal Nord Africa individuano il Mezzogiorno come un'area di passaggio per il Nord Europa. Per evitare il collasso demografico il Sud non può più permetterselo.

» | Tutela idrogeologica

9
Maggior
coordinamento
tra Stato
e Regioni

Di strettissima attualità è il problema del dissesto idrogeologico, dopo la recente alluvione del Gargano. Al di là della confusione sui numeri — da una veloce analisi degli ultimi annunci governativi emerge che a fine aprile il governo annunciò fondi disponibili per 1,7 miliardi, a luglio con «Italia Sicura» le risorse divennero 4 miliardi, a fine agosto con lo «Sblocca Italia» sono ritornati 3,8 ma per un pacchetto più complessivo che riserva ai cantieri anti dissesto solo 650 milioni — sarebbe opportuno che il governo sollecitasse l'im-



piego delle risorse — che ci sono — da parte delle amministrazioni regionali. Il coordinamento tra livello nazionale e locale, se guardiamo soprattutto al Mezzogiorno, non è allo stato attuale sufficiente. Ieri il ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti lo ha detto in maniera chiara: «50 milioni per il Gargano sui 77 richiesti dalla Regione, è possibile reperirli da una riprogrammazione dei fondi già della contabilità speciale del commissario, che oggi è il presidente della Regione, per gli interventi in Puglia che non sono stati ancora impegnati».

» | Turismo e cultura

10
Organizzazione
sovraregionale
per attrarre
più stranieri

Può mai essere che sulla Cultura il Trentino riesca a guadagnare più dell'intero Sud (dati Fondazione Symbola)? E che gli stranieri si accalchino più a Bolzano che nell'intero Mezzogiorno (dati Istat relativi al 2012 ma negli ultimi due anni non sono stati rivoluzionati)? Purtroppo è quello che avviene in Italia. E allora, con Pompei capofila, si faccia un sistema Mezzogiorno da vendere all'estero per far sì che alle tradizionali tappe di Venezia, Roma e Firenze preferite dalla maggioranza dei turisti stranieri si ag-



giunga quella del Sud. Non si possono pubblicizzare i trulli di Alberobello fino in Cina e in Giappone senza dire a quegli stessi cinesi e giapponesi che ad Agrigento c'è un tempio che ha poco da invidiare al Partenone e che nel tragitto dalla Puglia alla Sicilia sia possibile visitare, tra gli altri luoghi, la Reggia di Caserta, Pompei, Paestum e il museo dei Bronzi di Riace. Si utilizzi la vetrina di Expo 2015 non per portarvi le bellezze meridionali ma per portare il mondo al Sud per ammirarle.